



Nancy Burson

Composites



Signs, symbols, and signals, often clashing, often distressing, saturate our lives. Reality becomes problematic and truth inseparable from lies. Rather than being enamored with the transitory pleasures of new technical possibilities, Burson uses them as a mirror to reflect the new reality that this technological power allows artists to create. In the realm of the mind's eye, Burson is a visionary. She gazes toward an impalpable, intangible, shape-shifting horizon and her work takes us to the edge, moving us to see things we have never seen before.

Segni, simboli e segnali, spesso in contrasto, spesso angoscianti, saturano le nostre vite. La realtà diventa problematica e la verità è inseparabile dalle bugie. Aniché innamorarsi dei piaceri transitori di nuove possibilità tecniche, Nancy Burson li usa come uno specchio per riflettere la nuova realtà che questo potere tecnologico consente agli artisti di creare. Nel regno degli occhi della mente, Nancy Burson è una visionaria. Lei guarda verso un orizzonte impalpabile, intangibile e mutevole, e il suo lavoro ci porta al limite, inducendoci a confrontarci con cose che non abbiamo mai visto prima.

Composites: Ritratti computer-generated

All'inizio degli anni '80 l'artista Nancy Burson crea ritratti di persone inesistenti. Pioniera delle tecnologie di morphing, inizia a combinare i volti attraverso il computer e arrivando, così, alla creazione delle prime credibili immagini di visi umani ben un decennio prima dell'avvento di Photoshop. A differenza di un ritratto che trae significato dalla sua connessione con una persona reale, le immagini di Nancy Burson sono simulacri: forme senza sostanza che collocano un volto su concetti astratti, personalizzando l'impersonale e incarnando l'intangibile. I suoi ritratti sono spesso combinazioni di noti personaggi pubblici, attraverso i quali l'artista esplora temi universali quali il genere e la sessualità, e comuni come la bellezza, celebrità e potere politico. Ciò che rende il lavoro di Nancy Burson così stimolante è che lei coglie l'occhio alla sprovvista. Discutiamo all'infinito sui volti. Si può riconoscere la madre? Il padre? Un parente dimenticato da tempo? Il lavoro di Nancy Burson ci ricorda che siamo tutti compositi, fusioni di altre vite, fusioni di più persone. L'ex critico della fotografia del New York Times, Andy Grundberg, ha dichiarato: "Burson è nella grande tradizione dei personaggi come Daguerre o Harold Edgerton che catturano qualcosa che l'occhio stesso non è in grado di vedere".

Nancy Burson è una fotografa che lavora con i concetti e al tempo stesso un'artista concettuale che lavora con le fotografie. Sebbene non fosse propriamente sua intenzione, i suoi lavori hanno sfidato i fondamenti della natura della fotografia e continuano a farlo anche oggi. Creati per la prima volta in un'epoca in cui le immagini dei mass media iniziavano ad influenzare ogni cosa, dalle elezioni politiche ai brand più venduti, essi risultano ancora attuali. Francis Galton, biologo, fondatore dell'eugenetica e cugino di Charles Darwin, realizzò le sue prime fotografie composite nel 1877. Dopo di lui, un certo numero di artisti usò tecniche di sovrapposizione per sperimentare con le fotografie composite. Alcuni dei più intriganti risultati sono stati conseguiti da Laszlo Moholy-Nagy e Wanda Wulz negli anni '30, Max Wyss e Philippe Halsman negli anni '50 e '60, e Les Levine e William Wegman negli anni '70. Tuttavia, il lavoro di Nancy Burson è unico perché l'artista ha saputo aprire la strada alla ritrattistica composita nell'era elettronica, fornendo al computer gli algoritmi necessari per modificare interi volti senza dividerli in parti.

Nata a St. Louis in Missouri nel 1948, Nancy Burson ha studiato pittura al Colorado Women's College di Denver. All'epoca non era particolarmente concentrata sulla fotografia, ma piuttosto su come giungere a rendere possibili idee mai sviluppate prima. Quando Nancy Burson si trasferisce a New York City nel 1968, "The Machine as Seen at the End of the Mechanical Age" al MoMA è stata la prima mostra museale a cui ha preso parte. Era elettrizzata dalla componente interattiva dell'arte e dalle opere video di Nam June Paik, concetti che le apparivano completamente nuovi. I lavori in mostra offrivano allo

NOTES ON SOME COMPOSITES BY NANCY BURSON



Five Self Portraits at Ages 18, 30, 45, 60, 70, 1976

5 vintage gelatin silver prints, Image size: cm 11.5 x 12.5 ca. cad.

The five self-portraits were taken with the help of a make-up artist and were used as a teaching aid in learning about the aging process. They were made when I first collaborated with MIT in 1976. Since I was 28 years old at the time, the first image of myself needed to be “youth-ened” with make-up, so I would appear a decade younger.

I cinque autoritratti, realizzati con l'aiuto di un truccatore, sono poi stati utilizzati come ausilio didattico per apprendere il processo di invecchiamento. Risalgono alla mia prima collaborazione con il MIT nel 1976. Dal momento che all'epoca avevo 28 anni, la prima immagine di me stessa necessitava di essere “ringiovanita” attraverso il make-up in modo che potessi apparire un decennio più giovane.



Method and Apparatus for Producing an Image of a Person's Face at a Different Age, 1976

2 vintage gelatin silver prints, Image size: cm 9.5 x 9 ca. cad.

This was the official title of my patent, which my collaborator, Thomas Schneider, turned over to me in 1980. These portraits were one of the first times a computer had interacted with a live image of a face. These first young and old images made at MIT appeared in Men's Health Magazine and went “viral,” appearing worldwide through one of the international wire services.

Questo è stato il titolo ufficiale del brevetto che il mio collaboratore, Thomas Schneider, mi ha consegnato nel 1980. Questi ritratti hanno rappresentato una delle prime volte in cui un computer ha interagito con un'immagine live di un volto.



First Beauty Composite, 1982



Second Beauty Composite, 1982